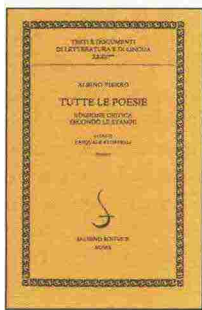


## Lo scaffale di Poesia

faticosamente cercando / di riconoscerli / nel piatto del dolore / dei giorni”: questo riconoscimento, queste epifanie in versi sembrano il fine e il dono della scrittura del poeta.

Daniela Gentile

**Mario Laghi Pasini**, *Spaziotempi minori*, prefazione di Alessandro Fo, Interlinea, Novara 2016, pp. 150, € 14,00.



Dopo aver conosciuto un momento di grande fortuna, che lo condusse negli anni Ottanta più volte alla soglia del premio Nobel per la Letteratura, Albino Pierro, il poeta lucano del dialetto di Tursi

(in provincia di Matera), subito dopo la morte a Roma nel 1995, ha patito anche la rapida scomparsa della sua poesia dai circuiti editoriali; cosicché ritrovare le sue liriche, in lingua o in tursitano, è stato a lungo un arduo impegno da accademici o bibliofili. Da qualche anno è però disponibile un meritorio lavoro di sistemazione e riedizione dell'opera omnia del poeta lucano, curato dal filologo Pasquale Stoppelli per la casa editrice Salerno di Roma, che ripubblica *Tutte le poesie* di Pierro, in "edizione critica secondo le stampe". Un'opera contraddistinta dalla completezza degli strumenti liminari e interpretativi: una sintetica ed esauriente *Introduzione*, una ricca *Bibliografia ragionata*, la *Nota ai testi* con l'apparato delle varianti, le note a pie' di pagina del curatore; un profilo descrittivo dell'Archivio Pierro presso l'Università della Calabria di M. Palumbo; le versioni d'autore delle poesie dialettali, con precisazioni esplicative. Tutto il necessario per consentire una piena fruizione e un'accurata ricostruzione testuale, pur nei limiti dell'iter dei passaggi a stampa, di liriche spesso contenute in riviste, volumi e *placquette* di difficile reperibilità, e talora più volte riedite in forme diverse. Se il lettore specialista avrà così a disposizione un fondamentale strumento di consultazione e studio, questi tomi, contenenti il primo tutta la produzione in italiano (compresa

tra le *Liriche* del 1946 e l'antologia d'autore *Appuntamento* del 1967) e il secondo quella in dialetto (da *A' terra d'u ricorde* del 1960 a *Num c'è pizze di munne* del '92, con una sezione di *Poesie sparse*), costituiscono anche un prezioso dono per chi vorrà riscoprire questo raffinato e intenso autore, colpevolmente trascurato. Sarà quindi possibile seguire un affascinante percorso di discesa alle Madri, uno ctonio itinerario iniziatico, guidati da un poeta sciamano (*mascière*) o – meglio – dalla sua ombra di morto (*morte-accise*), che è insieme fanciullo (*uagninèlle*) e pazzo (*pacce*), e che può metamorfosarsi ora in mosca che geme chiusa in un pugno, ora in cane alla ricerca del padrone, attorniato da un ancor più ricco bestiario metaforico. Dietro le orme del poeta ci si potrà immergere a ritroso nella profondità della psiche o in un arcano universo antropologico di segni e simboli: la sua è una poesia che esprime il folle desiderio di regresso al mondo incomparabilmente felice dell'infanzia ("e mbàreche m'anne fatte na mascia / s'ancore mo mi sonne di ci i', / e mi facère tagghiè cc'acchetta / cchi ci trasi" [e forse mi hanno fatto una stregoneria / se ancora adesso sogno di andarci, / e mi farei tagliare con l'acchetta / per entrarci ancora]). Una poesia popolata di defunti che tornano a dialogare con i vivi: per consolarli e ghermirli. Una poesia che, partita dal mondo immemore e immobile del Sud, sa confrontarsi con le figure dell'alienazione contemporanea, dentro città poste sotto inospitali latitudini, tra uomini divenuti fantocci meccanici (*macciòccie*) o coperti da aggressive e terrificanti maschere (*sti mascre*). La miracolosa peculiarità dell'opera pierriana consiste, negli stessi anni in cui la lingua nazionale si andava omologando e massificando, nella radicale scelta del poeta di traslare il proprio strumento espressivo dalla diffusa *koinè* letteraria del tempo, seppur sostenuta da un'istintiva trama di espressività colloquiale, verso l'arcaico dialetto nativo: un inedito "neolatino addirittura protostorico" (Contini), dai tratti fortemente conservativi (Rohlf s e Lausberg). Ed è una lingua che si muove sull'alternanza tra "asperrima favella" e "orliche dolcezze" (Pizzuto) il tursitano di Pierro, da lui ripulato in un sistema autopoeitico: un idioletto insieme ruvido e musicale, dissonante e innocente, capace di esprimere tanto la feroce sofferenza prodotta dal senso di sconfitta esistenziale ("E accussì torne nd'u terramote d'u vente" [e così ritorno nel terremoto del vento]), quanto i

più delicati momenti di tenero abbandono ("Sonne dui paròue / c'averen" a i'esse i cchiù belle, / e nente cchiù: // 'Amore méje") [Sogno due parole / che dovrebbero essere le più belle e niente più. // "Amore mio"). Il ritorno delle poesie di Pierro, soprattutto ora che la critica si è affrancata dal considerarle mero documento folclorico e ha saputo leggerci una coscienza e sofisticata elaborazione culturale, era più che un atto dovuto: un gesto d'amore e riconoscenza, come sostiene Stoppelli, verso un poeta che si è dedicato interamente "alla sua arte con una devozione che non conosce alcuna distrazione o cedimento" e che potrà continuare a parlare all'uomo di oggi, se solo gli si darà voce.

Luigi Beneduci

**Albino Pierro**, *Tutte le poesie. Edizione critica secondo le stampe*, a cura di Pasquale Stoppelli, due tomi in custodia, Salerno Editrice, Roma 2012, pp. 850, € 85,00.



È poesie "appartate, umbratili, discrete" definisce Valerio Magrelli i componimenti di Giuseppe Bertolucci raccolti in *Professione di un poeta incerto*, titolo tratto dalla poesia "Bicchieri d'acqua sul tavolino" e davvero appropriato a un esercizio coltivato con ironia sottile, quasi non credendoci. Eppure Giuseppe è poeta: in questi versi, nei suoi dipinti, nel suo teatro, nei suoi film. Un poeta che ha saputo pensare, cercare e mettere in scena la poesia: di suo padre Attilio (*Il Correggio ritrovato*, 1991), di Giorgio Caproni (*Il congedo del viaggiatore cerimonioso*, 1991), di Montale (*In cerca di Eugenio Montale*, 1996), nel film *In cerca della poesia* (1998). Ma sono ora queste poesie, composte tra il 1965 e il 1970, ad eccezione di "Sei mesi dopo Bologna" del 1981, nate nel clima poetico di una famiglia che, accanto al padre, aveva rivelato l'opera poetica del fratello Bernardo *In cerca di mistero*, premiata con un Viareggio nel 1962, a commuoverci profondamente, se pensiamo che è stato lui,